Chi è Chiomenti (incriminato per le bustarelle Selenia)

Catena di società per esportare comodamente valuta

Alla testa la FIDEURAM, società IMI che raccoglie risparmio per due « fondi » con sede in Svizzera - L'onnipresente intermediario, Efisio Cao di San Marco

L'incriminazione e il ritiro del passaporto a Pasquale Chiomenti, in quanto amministratore della Selenia e in relazione all'affare Lockheed — di cui hanno dato notizia ieri i giornali — hanno messo in ombra l'attività principale di questo finanziere, che non si svolge nell'ambito dell'IRI (e quindi dell'industria) ma in seno alle società che fanno capo all'Istituto Mobiliare Italiano, ed in particolare, come presidente della FIDEURAM, è dedicata alla raccolta di risparmio che viene poi in larga misura esportato all'estero. I traffici di valuta e l'esportazione di capitali sono già emersi, nell'affare Lockheed, in relazione ai « piccoli bisogni » di Ovidio Lefebvre, soddisfatti con tanta discrezione dall'ufficio valutario della Banca Nazionale del Lavoro. In rapporto alla speculazione sulla lira e alla esportazione di capitali, che si traduce in restrizioni della libertà di movimento degli italiani e in restrizioni economiche generali, quei fatti sono effettivamente *piccoli*; non così per quelli che fanno risalire fino al nome di Pasquale Chiomenti.

L'amministratore delegato della FIDEURAM Giorgio Forti, braccio esecutivo del Chiomenti, ha dichiarato a *24 Ore* (martedì 17 febbaio) che « Le nostre vendite di fondi comuni nei primi 43 giorni del 1976 sono ammontate a 6.128 milioni, una cifra cioè pari al 63,8% di tutte le vendite effettuate nel corso del 1975 ». I *fondi* di cui parla il Forti sono Interfund (sede a Lussemburgo, direttore Efisio Cao di San Marco, direttore anche dell'IMI) e Fonditalia (ancora sede a Lussemburgo, ancora direttore il Cao). In base ad una disposizione del 3 agosto 1973, emanata sotto l'imperio di Guido Carli alla Banca d'Italia, il risparmio raccolto da questi fondi può essere esportato all'estero nella misura del 50% mentre la rimanente metà dovrebbe essere investita in attività italiane. Non esiste una legge che regoli questi *fondi comuni d'investimenti*, quindi si tratta di un compromesso raggiunto fra Banca d'Italia, Tesoro e ministero del Commercio estero.

Le società rappresentate dal Chiomenti ed operanti per conto dell'IMI non hanno esportato tuttavia solo 3 miliardi in 43 giorni pari al 50% ma, a quanto risulta all'Ufficio Italiano Cambi, sono venute meno anche alla norma del 3 agosto 1973. L'UIC ha fatto presente al ministero del Commercio Estero, che dovrebbe gestire le autorizzazioni, che la FIDEURAM e gli altri fondi avevano iscritto i titoli esteri dei loro « portafogli » ai valori più bassi, in vigore un anno fa, per cui la facoltà di investire all'estero il 50% si era trasformata in esportazioni di valuta dello 80% o anche del 100%. Bisognava dunque fare un controllo ed imporre la regola che la distribuzione fra interno ed estero fosse verificata ogni mese, riportandola ai valori attuali, per diminuire almeno questa forma di esportazione legale di valuta. Il ministero per il Commercio Estero, per tutta risposta, approvava il 31 gennaio l'autorizzazione ai *fondi* perché facessero a modo loro.

Un ufficio apposito

Quindi la FIDEURAM, di cui Chiomenti resta presidente, continua ad esportare valuta sotto gli occhi volutamente impotenti della cosiddetta « autorità monetaria ».

Non è soltanto un « esempio », ma l'anello di una vera e propria catena. Nei giorni scorsi l'IMI ha diramato una smentita ai giornali che avevano messo in dubbio la correttezza dei suoi interventi nel pagamento delle commesse militari all'estero. L'IMI ha infatti un apposito ufficio che, su richiesta della Difesa, effettua pagamenti in valuta estera di materiali militari. Successivamente, è stata data notizia sulla stampa che l'IMI ha finanziato ampiamente, attraverso il Credito Navale agevolato dallo Stato, due società armatoriali — la SI.RE.NA. di Palermo e le Linee Adriatiche — in cui gli avvocati Lefebvre Antonio e Ovidio figurano come azionisti, in proprio o in rappresentanza di altri. Questa volta lo IMI non ha ritenuto le denunce dei giornali degne di smentita. Ha reagito, invece, alla presa di posizione delle rappresentanze sindacali CGIL, CISL e UIL dell'IMI e di una sua affiliata, la SPEI Finanziaria, che hanno chiesto le dimissioni del direttore che ha gestito per l'intero decennio il Credito Navale: Efisio Cao di San Marco, lo stesso personaggio che abbiamo trovato alla direzione dell'Interfund e del Fonditalia.

La direzione dell'IMI, nell'intento di scagionare in parte un suo componente, ha fatto firmare ai « funzionari presenti in sede » una dichiarazione in cui se ne certifica la correttezza pur essendo certo — come pare ovvio, data l'organizzazione gerarchica dell'Istituto — che nessuno dei firmatari è in grado di stabilire alcunché circa lo operato di un direttore IMI, specialmente quando opera in tante altre società e settori. Alcuni non hanno firmato; altri hanno creduto forse che si trattasse semplicemente di contraddire dei fastidiosi rappresentanti sindacali, senza tener conto della gravità delle questioni di correttezza nella gestione di danaro pubblico e di utilizzazione dei rapporti con l'estero che sono in giuoco.

Favori in famiglia

L'IMI ha una rete imponente di filiazioni estere, le quali hanno in mano valuta, in marchi, franchi svizzeri e altre monete, per centinaia di milioni di dollari, tanto che si è detto che la sua capacità di intervento nella crisi della lira era in questi due mesi superiore a quella della Banca d'Italia. Titoli e depositi fanno capo, in gran parte, a *Banker Trust* e alla *Chase Manhattan*. Questa potenza è usata come quella dei fondi comuni di Chiomenti e Cao? All'interrogativo si deve rispondere con dei fatti, non con intimidazioni o denunce di sindacalisti. Sta di fatto che lo stesso direttore dei fondi comuni lo ritroviamo in un gran numero di società estere: Efisio Cao di San Marco sta nella Turis di Zurigo; nella Italfinanziaria Internazionale; nella SOFITAL; nella SPEI; nella SIGE; nella FIDIMI. Cao è un po' ovunque in queste attività di intermediazione sull'estero tanto che, prendendo spunto dai suoi precedenti di rappresentante dell'IMI negli Stati Uniti, circola la battuta che sia l'*americano* dell'IMI.

Sull'attività di Cao i parlamentari comunisti hanno presentato una interrogazione, a firma dell'on. Bacchi, il 16 ottobre 1975. Ieri l'IMI ha affisso nella propria sede, ad uso dei dipendenti, la lettera che ha inviato ai ministeri del Tesoro e della Marina in cui si afferma fra l'altro che persino la circostanza che Efisio Cao, in quanto amministratore del Credito Navale, abbia firmato delibere di finanziamento a favore di suoi familiari « era nota alla Presidenza e alla Direzione Generale, nonché alla Banca d'Italia, che a suo tempo avevano autorizzato il dr. Cao a rivestire la carica ».

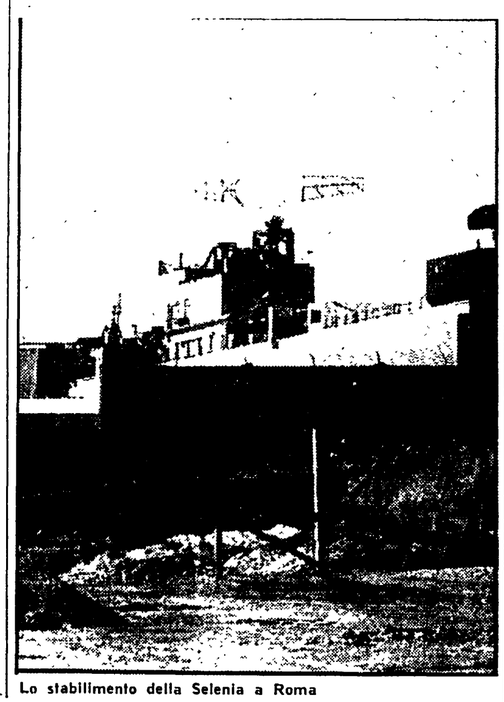
La pubblicazione della lettera ai ministri ha tutta l'aria di voler loro forzare la mano per un'assoluzione ancor prima che qualsiasi luce sia stata fatta sulle molteplici, troppe « circostanze » in cui personaggio e istituzione sono chiamati in causa.

Renzo Stefanelli

Parla il pensionato che firmava per il clan Crociani-Antonelli-Fava

La "tratta" dei vecchietti dietro le imprese fantasma

« Ci hanno reclutato nei sanatori e nei cronicari » — Sceglievano i più anziani e malandati — Ultimamente la paga era di 30.000 lire a firma — «Non mi facevano capire nulla...»



Lo stabilimento della Selenia a Roma

« Ho un occhio solo e non ci vedo, sono mezzo sordo, quando il notaio leggeva non capivo proprio nulla: firmavo quello che c'era da firmare e me ne andavo con le diecimila lire che mi davano... ». Eduardo Ingrosso, il vecchietto ultraottantenne reclutato in un tubercolosario romano per firmare le sporche pratiche che arricchivano l'avvocato Antonelli, Maria Fava e l'ex presidente della Finmeccanica Crociani, « confessa ». Spiega perché lui, che modesto pensionato era e tale è rimasto, si è buscato una comunicazione giudiziaria per corruzione. Il suo racconto rivela un aspetto di questa scandalosa vicenda delle bustarelle Lockheed assai squallido. Una impietosa tratta di vecchi da mettere nei guai per pochi spiccioli al mese che è passata attraverso alcuni cronicari e tubercolosari della capitale. Molti di quelli che potrebbero narrare questa storia non ci sono più: sono morti, proprio come aveva cinicamente previsto chi li aveva scelti in base alla loro veneranda età.

Eduardo Ingrosso ha 85 anni ed è solo al mondo. Reduce dalla prima guerra mondiale, ha passato mezza vita facendo diversi lavori, spesso all'estero. Attualmente vive in una mansarda di un palazzo nuovo di periferia a Cinecittà: affitto, luce e gas, sono a carico di Guglielmo Ferretti, il commercialista del clan Antonelli-Fava, con studio in viale delle Milizie 15, che reclutava i vecchietti nei tubercolosari. Ma Ingrosso a casa non c'è: « E' uscito un'ora e mezza fa » spiega la signora del piano di sotto, che però parla del « signor Ferretti ». Il fornaio accanto al portone (anche lui crede che Ingrosso si chiami Ferretti per via della targhetta sul campanello) non vede il vecchietto da due giorni.

« Scusi, è lei Ingrosso? »: la stessa domanda investe un mucchio di gente a spasso nella zona sotto un bel sole. Ma dal mucchio, infine, salta fuori Ingrosso. Passeggia nervosamente davanti a un bar guardandosi intorno. Non ci lascia finire la frase: « Sì, sono io, finalmente, è un'ora che aspetto. Forza, datemi questa busta col nome dell'avvocato: ho molta fretta... ». Poi si accorge della *gaffe*, fa marcia indietro, infine reagisce quando sente parlare di giornalisti. Gli scatti della macchina fotografica sono la goccia che fa traboccare il vaso: « Basta! Cosa volete da me? Io non c'entro niente, mi hanno solo messo in trappola... ». E' il principio della « confessione ».

« Mi hanno sempre tenuto all'oscuro di tutto — racconta Ingrosso esacerbato — fin dalla prima volta che mi hanno chiamato, intorno al '68. Ero ricoverato a 'Valle Fiorita' insieme a Civitegna, che poi è morto. Lui mi presentò Ferretti, il commercialista, che mi chiese se ero disposto a fare un piccolo lavoro. Voi capite, nelle mie condizioni, nemmeno quarantamila lire al mese di pensione, così mi sono fidato e ho accettato ».

Accettato di fare cosa? « Niente, in pratica non dovevo fare niente. Di tanto in tanto mi portavano da un notaio e mi facevano firmare un mucchio di documenti. Il notaio leggeva, ma io sono mezzo sordo, ci vedo anche male: insomma firmavo e basta. Accadeva due o tre volte al mese. Ogni volta mi davano diecimila lire. Poi, negli ultimi tempi, con l'aumento del costo della vita, avevano incominciato a darmi trentamila lire. Le prime volte, quand'ero ricoverato nel tubercolosario, mi venivano a prendere con la macchina e mi riaccompagnavano; poi invece mi davano gli appuntamenti e io andavo da solo dai notai. Uno stava in via Paolo Emilio, l'altro al Lungotevere, credo il Lungotevere Marzio ».

Chi c'era negli uffici dei notai? « Gli unici che conoscevo erano Ferretti e Civitegna, oltre allo stesso notaio. Qualche volta, forse, c'era anche qualcun'altro, ma non so proprio chi fossero: non mi hanno presentato mai nessuno. Eppoi tutto durava pochi minuti, il tempo di leggere in fretta e firmare ».

Cosa firmava? « Non so, non ne so niente. Erano pratiche di tante società, non ricordo, erano almeno sei o sette. Vi ripeto: non mi hanno fatto mai capire nulla di quello che facevano ».

Quanto è durato questo lavoro? « Sempre, da quando è cominciato fino ad un paio di mesi fa. Nel '73 Ferretti ha fatto uscire me e Civitegna dal tubercolosario e ci ha sistemato nella casetta di via Torrevecchia 105 B (la sede ufficiale della COM.EL.ndr). Pagava tutto lui: lo affitto, la luce e il gas. Li arrivava la posta di tante società, e noi portavamo tutto a Ferretti. A volte per ricompensarci ci dava mille lire per il cinema ».

E l'avvocato Antonelli? E Maria Fava? Non li ha mai visti? « No, assolutamente. Me l'ha chiesto anche il giudice l'altro giorno e l'ho detto anche a lui: in tutta questa storia ho avuto rapporti soltanto con Ferretti. Quando Civitegna è morto, qualche mese fa, Ferretti mi ha sistemato in questo appartamento a Cinecittà, pagando sempre tutto lui ».

Sergio Criscuoli

Ufficiali SID interrogati sui finanziamenti della CIA

Saranno alcuni ufficiali del SID i primi interrogati in merito alle rivelazioni del rapporto Pike sui finanziamenti della CIA e della ambasciata americana ad uomini politici italiani.

L'inchiesta che è affidata al sostituto procuratore Alberto Dell'Orco finora si era limitata a registrare quanto accadeva: così nel fascicolo sono finiti alcuni articoli di giornali italiani, il testo integrale del rapporto USA pubblicato da un settimanale statunitense, il « Village Voice », altre indicazioni di diversa natura. Ora sembra che l'istruttoria, anche se lentamente, si muova.

Tra i primi accertamenti che il magistrato dovrà compiere ve ne sono alcuni che riguardano l'attività dell'ambasciatore Martin quando questi era a Roma, e i suoi rapporti con Miceli, ed altri che si riferiscono ai finanziamenti versati direttamente dalla CIA a 21 uomini politici italiani, tra i quali, dicono notizie provenienti da Washington, un leader politico di rilevanza nazionale.

Poichè nel rapporto Pike si dice appunto che i versamenti sarebbero stati effettuati attraverso canali dei servizi segreti italiani facenti capo a Miceli il magistrato sentirà gli ufficiali del SID che nel periodo preso in esame occupavano posti di responsabilità e che quindi possono essere in grado di fornire delle spiegazioni.

IL PCI CHIAMA IN CAUSA FORLANI

Acquistati negli USA missili per 48 milioni di dollari?

Il piano di « ristrutturazione » delle Forze Armate è in buona parte dedicato al rinnovamento e all'acquisizione di nuovi sistemi d'arma. Il Presidente del Consiglio Moro ha preannunciato, nel corso delle dichiarazioni programmatiche per la formazione del nuovo governo, la presentazione — dopo la « legge navale » già approvata dal Parlamento — di leggi pluriennali per l'acquisto di materiale bellico per l'Aeronautica e l'Esercito. Nelle pubblicazioni ufficiali delle Forze armate, alcuni dei sistemi d'arma risultano già acquistati. Tra questi il missile controcarro TOW e il missile superficie superficie LANCE.

Partendo da questa premessa i deputati comunisti Milani, Boldrini, D'Alessio e Nahoum hanno rivolto una interrogazione al ministro della Difesa dal quale chiedono di conoscere: 1) con quale Società degli Stati Uniti è stato stipulato il contratto per la fornitura di missili controcarro TOW, in quale data, per quale somma e per quale numero. Il ministro deve anche dire se corrispondono alla realtà le cifre fornite dalla qualificata pubblicazione « Militar Balence », di 130 lanciamissili e 5 000 missili di questo tipo acquistati e quali le ragioni per cui si sarebbe ricorsi all'estero per tale fornitura; 2) con quale Società degli Stati Uniti è stato stipulato il contratto per la fornitura di missili superficie del tipo « LANCE », dotati di capacità nucleari, in quale data, per quale somma e per quale numero.

Forlani è inoltre invitato a far conoscere se corrisponda alla realtà la cifra, pubblicata dalla citata rivista, secondo cui tale contratto ammonta a 48 milioni di dollari, e le ragioni di tale acquisto.

I parlamentari del PCI chiedono infine al ministro della Difesa, se la scelta di tipo di armamento fondamentali non debba essere oggetto di informazioni precise ed anche di controllo, come avviene in quasi tutti i paesi, da parte del Parlamento, per la loro rilevanza economica e per la politica militare ed estera del Paese, instaurando così — conclude l'interrogazione — un più efficace rapporto tra Forze Armate e Parlamento, condizione essenziale per l'efficienza delle stesse FF. AA.

Per i radar venduti alla Difesa tramite la Com. El.

Il presidente della Selenia interrogato dal magistrato

Il consiglio di fabbrica dell'azienda ha chiesto le dimissioni dei dirigenti accusati di corruzione — Gli sviluppi dell'inchiesta sulla vicenda Northrop

Le inchieste giudiziarie sulla Northrop e sulla Selenia, inchieste parallele a quella della Lockheed, proseguono con l'esame da parte degli inquirenti del voluminoso materiale sequestrato negli ultimi giorni. Per quanto riguarda la Northrop, il sostituto procuratore della Repubblica dott. Destro ha mantenuto il più stretto riserbo dopo la perquisizione alla Page-Europa, consociata con la società multinazionale americana Northrop. La Page-Europa è stata la società che ha passato circa 800.000 dollari a personalità politiche di cinque paesi europei compresa l'Italia. La Page-Europa, fondata dall'ex presidente della Montedison Valerio, a quanto è risultato da alcuni nominativi dei suoi dirigenti, sarebbe collegata con alcune società fantasma dell'avv. Vittorio Antonelli e di Maria Fava, implicati nello scandalo Lockheed. Inoltre, da alcune indiscrezioni negli ambienti di palazzo di giustizia, si è appreso che il magistrato starebbe ricercando per interrogarlo il principe Oddone Colonna rappresentante della Northrop per l'Italia che sembra si trovi all'estero.

Per l'altra inchiesta giudiziaria, quella sulla Selenia, dopo le comunicazioni giudiziarie emesse dal magistrato nei confronti dei quattro dirigenti, la situazione appare più chiara. Le comunicazioni giudiziarie comprendono otto persone alle quali è stato contestato lo stesso reato di corruzione, cioè dovrebbero rispondere delle tangenti che la Selenia ha pagato alla Com. El. Per la Com. El sono stati indiziati Camillo Crociani, Vittorio Antonelli, Maria Fava e Eduardo Ingrosso, mentre per la Selenia le persone che dovranno rispondere di corruzione sono il presidente della società Pasquale Chiomenti, Marcello Biagioni, amministratore delegato, Leone Mustacchi, direttore generale e Carlo Calosi già amministratore delegato. Nei confronti dei quattro dirigenti della Selenia il magistrato ha anche ordinato il ritiro dei passaporti. Alla base di queste incriminazioni e da supporre che siano stati trovati indizi sufficienti circa la vendita da parte della Selenia del radar ATCR per il controllo del traffico aereo, le apparecchiature acquistate dal ministero della Difesa attraverso la Com. El., che avrebbe incassato le note tangenti. La operazione finanziaria è quanto meno clamorosa: la Selenia, azienda pubblica del gruppo IRI-Stet, sarebbe ricorsa alle « bustarelle » per vendere prodotti allo Stato, al ministero della Difesa.

L'avvocato Pasquale Chiomenti, oltre la presidenza della Selenia ha quelle della « Ates »; Componenti Elettroniche; Società italiana telecomunicazioni Siemens; Fideraum-Fiduciaria Europea-Americana; Technicolor; Eltel; Industria elettronica Telecomunicazioni; Immobiliare Romana del Tevere; Immobiliare Romana Antica. L'avv. Chiomenti che ha inoltre altre cariche nell'IMI (Istituto Mobiliare Italiano) e in numerose altre società dove figura come vice-presidente si è presentato, ieri, spontaneamente dal magistrato inquirente e avrebbe dichiarato di essere completamente estraneo alla vicenda in quanto è presidente della Selenia dal giugno '70.

Il Consiglio di fabbrica della Selenia ha emesso ieri un comunicato con il quale si chiede le dimissioni dei dirigenti incriminati. L'auspicato intervento della magistratura — dice il comunicato — dimostra la necessità di cambiamento nel modo di dirigere l'azienda. Dallo svolgimento dei fatti, solo un diverso e più programmato indirizzo della produzione aziendale ed un controllo dei lavoratori attraverso il Consiglio di fabbrica sugli investimenti, può garantire una corretta gestione delle imprese ». Il comunicato così conclude: « I fatti di oggi, ancor più gravi perché riferiti a dirigenti di aziende pubbliche, sollevano l'esigenza di fare il massimo di chiarezza, quindi in questo momento in cui grossi sospetti gravano sui maggiori responsabili della Selenia è opportuno che essi rassegnino le dimissioni allo scopo di contribuire a far individuare le effettive responsabilità politiche. Questo è un dovere improrogabile di ogni cittadino che lo Stato prepone a ruoli dirigenti ».

Franco Scottoni

L'Interpol ricerca gli incriminati

Il dottor Martella ha fatto alla sezione italiana dell'Interpol una serie di richieste per far luce sulle varie connessioni estere con gli episodi di corruzione oggetto dell'inchiesta giudiziaria. Il dossier trasmesso dal magistrato al centro di polizia criminale dell'EUR ha fatto seguito ad un fonogramma con il quale la procura della Repubblica di Roma ha ordinato alla sezione italiana dell'Interpol di eseguire immediatamente ricerche all'estero di Camillo Crociani, Ovidio Lefebvre D'Ovidio e Maria Fava.

Dall'Eur sono già partiti i fonogramm. firmati dal vice questore Fariello per le polizie dei 120 stati associati all'Interpol alle quali si chiede l'arresto provvisorio dell'ex presidente della Finmeccanica, del legale consulente della Lockheed e dell'amministratore della Com-El., in attesa che le autorità italiane facciano pervenire la richiesta di estradizione.

Le altre richieste del dottor Martella riguardano l'attività delle società collegate con i traffici dei tre ricercati. Il magistrato vuol sapere notizie precise sulla « Icaria » con sede nel Liechtenstein, sul gruppo « Cogepro », con sede a Ginevra, al quale la « Icaria » è risultata affiliata, e su numerose altre società costituite a Panama e in altri stati del continente americano e in qualche modo legate agli interessi dell'avvocato Ovidio D'Ovidio Lefebvre.

Sollecitata un'indagine tributaria

Qual è il patrimonio di tutti gli accusati?

Sollecitata al Comune di Roma un'indagine sulle condizioni tributarie di tutti i membri dei consigli di amministrazione delle società legate allo scandalo Lockheed. La richiesta — formulata dai consiglieri comunisti Vetere e Della Seta — riguarda le ditte Com.El., Selenia, Ciset, Icaria, Page Europa Spa, Sicula regionale marittima ed altre coinvolte direttamente nello scandalo delle « bustarelle ».

Nella seduta del consiglio comunale di ieri la giunta capitolina — sempre su richiesta del PCI — ha fornito le cifre degli accertamenti tributari di alcuni personaggi, i fratelli Lefebvre D'Ovidio, e l'ex presidente della Finmeccanica Crociani, tutti implicati nella vicenda.

Per l'occasione in cui l'amministrazione capitolina ha dato ancora una volta la prova di come nella capitale i grandi evasori fiscali vengano protetti da comode coperture, e i loro nomi appaiono soltanto quando vengono alla luce vicende grosse di cronaca nera.

Ecco il profilo di Camillo Crociani come contribuente: per il '71 e '72 gli è stato accertato un imponibile di 12 milioni (a quanto se ne sa, Crociani, è proprietario di tre ville, due appartamenti a Roma, una tenuta a Palombara sabina, due terreni ai Parioli e sulla Via Flaminia, un elicottero, tre automobili e uno yacht di 18 metri). Per i Lefebvre D'Ovidio, la musica non cambia: ad Ovidio non è stato accertato nulla perché risiede all'estero dal '51; Antonio, ha avuto un imponibile per il '72 e '73, di 20 milioni; a Mario invece è stata contestata una imposta di 30 milioni, per la quale ha fatto ricorso più volte e che ora gli è stata ridotta a 10 milioni. Naturalmente, l'avvocato ha presentato ricorso e i giudizi a suo carico sono ancora pendenti presso la commissione centrale delle imposte.

Forse Washington darà i nomi

In una dichiarazione al corrispondente degli Stati Uniti di un quotidiano italiano, un funzionario del Dipartimento di Stato ha affermato che « tutti i paesi interessati a fare piena luce su questo affare della Lockheed avranno ora la piena cooperazione del governo degli Stati Uniti, non solo il Giappone e l'Italia, ma anche l'Olanda e la Germania federale ».

Nelle imprese a capitale pubblico

Ora il ministro vuole dirigenti «fedeli»

Il ministro delle partecipazioni statali Bisaglia ieri ha inviato ai presidenti degli enti di gestione una circolare nella quale fa riferimento alle recenti vicende che hanno investito anche settori delle imprese pubbliche. Come risposta alla « *diffusa sensazione di malessere e di smarrimento* » che da queste vicende deriva, Bisaglia si limita a rivolgere ai presidenti degli enti di gestione « *la più vira esortazione a voler provvedere al conferimento di funzioni amministrative o dirigenziali non solo nella osservanza delle procedure esistenti, ma in base a criteri sostanziali che garantiscono la piena idoneità dei prescelti così sotto il profilo della capacità professionale come sotto quello della probità e della fedeltà* ». Bisaglia esorta anche a porre particolare cura nell'evitare la scelta di candidati che « *si trovino in situazione di conflitto di interessi con l'ente e con la società con i quali devono collaborare* » ed invita alla « *più stretta vigilanza* » affinché si operi « *nel più rigoroso rispetto della legalità* ».

Bisaglia fa anche riferimento alle indicazioni che perverranno alla commissione di studio per il riordinamento delle partecipazioni statali.

Questa commissione proprio ieri avrebbe dovuto tenere la sua seduta conclusiva; ma i suoi lavori sono stati aggiornati ad oggi per poter discutere — su proposta del rappresentante del PCI — delle questioni connesse alle vicende di questi giorni, in particolare per la parte relativa alle nomine dei dirigenti degli enti pubblici. Dopo tale proposta il vice presidente della commissione, il dc Piga, rendendosi portavoce dell'orientamento emerso nei settori più avanzati della commissione, ha proposto un emendamento alla parte finale del documento conclusivo.

Con questo emendamento si chiede che la legge sulle nomine dei dirigenti degli enti pubblici contenga disposizioni sui requisiti professionali e personali, sulle compatibilità, sulla durata dell'incarico nonché sulle condizioni e sui limiti dell'eventuale rinnovo dell'incarico.

posta pensioni

35 + 2 non equivale a 37

Sull'opuscolo « Informazioni ai lavoratori » a cura dell'INPS, a pagina 19 si legge che il legislatore, dopo il 31-12-1970, avrebbe rivisto la quota di lire 18,72 che serve a rivalutare le marche contributive. Il che avrebbe portato un beneficio alle rivalutazioni biennali. Era forse questo un punto contemplato nella delega al governo prevista dalla legge del 30 aprile 1969 n. 153 e che non è stato rispettato? Sta di fatto che il pensionato per invalidità che continua a lavorare versa come tutti gli altri lavoratori i contributi che, tradotti in pensione, sono di valore inferiore ad una pensione retributiva. Inoltre al pensionato di invalidità che lavora gli viene operata la trattenuta di 1/3 della pensione dal 1-1-1976 non potrà beneficiare degli aumenti previsti, dall'agganciamento alla dinamica salariale. Tenuto conto di quanto detto si può dedurre che la pensione d'invalidità per il lavoratore che dopo il pensionamento continua a lavorare per diversi anni, non è altro che un acconto. Si può risolvere questa ingiustizia sociale pur mantenendo i vincoli di legge fra pensione e retribuzione? Ritengo che basterebbe stabilire che al momento della cessazione del rapporto di lavoro il pensionato di invalidità può chiedere la rivalutazione della propria pensione con il sistema retributivo.

AURELIO CHITI
PISTOIA

Le questioni che tu proponi sono importanti per tutti i lavoratori; ragion per cui è opportuno diffondersi sul problema delle pensioni di invalidità, che è poi in linea di massima il problema di tutte le altre pensioni. Riguardo ai « supplementi », cioè al calcolo restrittivo operato sui contributi versati dopo il pensionamento, il nostro punto di vista lo abbiamo più volte illustrato: ogni volta che il pensionato continua a lavorare avrebbe diritto ad un ricalcolo completo della pensione. Solo in questo modo la sua pensione sarebbe equiparata a quella di un altro lavoratore che termina il lavoro più tardi. Ci spieghiamo meglio con alcuni riferimenti pratici: chi ha una pensione con 35 anni di contributi e successivamente un supplemento di pensione per altri 2 anni di contribuzione, riceve complessivamente una « rendita » che è inferiore a quella di un altro pensionato con 37 anni di contributi. Ciò perché i 2 anni di supplemento vengono calcolati ancora con il vecchio sistema contributivo e non con l'aggancio alle ultime retribuzioni e non fanno, quindi, aumentare l'aliquota percentuale dell'anzianità assicurativa che dal 1-1-1976 è il 2% per ogni anno di versamento dei contributi.

Chi ha 37 anni di contributi ha, in sostanza, una pensione pari al 74% dello stipendio, chi, invece, ha 35 anni più gli altri 2 anni (e quindi sempre 37 anni) ha una pensione uguale al 70% degli ultimi stipendi, più un supplemento pari a 18,72 volte l'importo dei contributi versati dopo il pensionamento. La differenza, come può notarsi, c'è e non è di poco conto.

Alcuni obiettano: d'accordo, c'è differenza; ma chi è andato in pensione prima ha goduto, oltre che del salario, anche della « rendita » INPS. Non è vero, in quanto la pensione è stata per buona parte trattenuta dal datore di lavoro in adempimento alla legge. L'esempio ora ipotizzato può capovolgersi però in senso favorevole a chi chiede il supplemento. Per legge la pensione non può superare l'80% dello stipendio in base a 40 anni di contribuzione. Ne deriva che chi chiede la « rendita » con 42 anni di contributi non ottiene nessun beneficio per i due anni in più: l'INPS in questo caso calcola sempre 40 anni. Si può aggirare il limite chiedendo la pensione con 40 anni di assicurazione e poi, più tardi, chiedere il supplemento per gli altri due anni; in questa ipotesi la pensione sarà superiore all'80% dello stipendio.

Ci siamo dilungati sull'argomento che è di scottante attualità proprio perché vuol superare vecchie concezioni, per dimostrare che in materia occorre molto lavorare per eliminare le differenziazioni e giungere ad un armonico sistema pensionistico generalizzato.

Per quanto riguarda, infine, il problema della trattenuta a decorrere dal 1. gennaio 1976, ti confermiamo che l'aumento determinato dal punto di contingenza e cioè lire 18 096 viene integralmente trattenuto dall'INPS nel caso in cui il pensionato sia ancora occupato alle dipendenze di terzi. Le modalità tecniche del prelievo sono le solite: l'aumento viene concesso sulla pensione e poi trattenuto dal datore di lavoro, insieme alle altre trattenute giornaliere e infine restituito all'INPS.

Per i perseguitati politici

Sono un perseguitato politico titolare dell'assegno vitalizio di benemerenza previsto dall'articolo 4 della legge 24 aprile 1967 n. 261. Secondo il citato articolo l'importo dell'assegno deve essere pari al minimo delle pensioni INPS. Dal 1. gennaio 1975 le pensioni dell'INPS fino a lire 100.000, compreso i trattamenti minimi, sono state aumentate di lire 13 000 al mese compreso la contingenza. Siamo giunti a gennaio del 1976 e non ho ancora ricevuto l'aumento della parte che supera l'importo della contingenza. Desidererei sapere il motivo di tanto ritardo.

INIGO MONTEMAGGI
PONTASSIEVE (Firenze)

I perseguitati politici fruiscono di un vitalizio mensile pari al trattamento minimo di pensione corrisposto dall'INPS. Tale minimo fino al 3-12-1974 era di lire 43.950; con il 1. luglio 1975 è stato portato a lire 48 550 e cioè dopo l'aumento di lire 13 mila previsto per tutte le pensioni inferiori a lire 100 000 mensili. La legge del 3 giugno 1975 n. 160 stabilisce che a decorrere dal 1. gennaio 1975 l'importo mensile del trattamento minimo è elevato nella misura di lire 55 950. Come mai il mio assegno non è stato ancora aumentato?

GIOVANNI LAY
CAGLIARI

Da fonte attendibile del Ministero del Tesoro abbiamo appreso che la legge del 3 giugno 1975 n. 160 sta trovando attuazione in questi giorni presso le direzioni provinciali del Tesoro. Il ritardo, ci dicono, è dovuto tra le altre cause anche al decentramento delle funzioni che ha procurato notevoli incombenze alle predette direzioni provinciali le quali si sono venute a trovare cariche di lavoro. Ci è stato assicurato che entro un paio di mesi gli aventi diritto riceveranno l'assegno con l'aumento previsto dalla citata legge n. 160. Speriamo non si tratti delle solite promesse.

A cura di F. Vitenl

E' uscito il numero 6 del 1975 di

POLITICA ed ECONOMIA

RIVISTA BIMESTRALE DEL CESPE

Il fascicolo si apre con un editoriale di Giorgio Amendola dedicato al problema dei disoccupati e con gli articoli di Guerra-Soriente sulle conferenze di produzione e di Sergio Garavini su alcuni aspetti della riconversione industriale. Articoli di Di Marino, Busetto, Della Seta, Accornero, Guerra, Viezzi, Barbarella, Antonelli e Garofalo, Piro arricchiscono il numero trattando argomenti di attualità e di grande interesse.

Il **Panorama**, le **Note e polemiche**, le **Recensioni** e la **Documentazione** completano come di consueto il numero.

In vendita nelle librerie oppure richiedere direttamente a: **Editori Riuniti - Sezione Periodici** - Via IV Novembre, 114 - 00186 ROMA.